

Articolo 19

Rassegna della Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto



EDITORIALE

Gli eventi per il Quarantennale
di Alessandro Tortorella

pagina 4

FOCUS VALORIZZAZIONE

Gli Stati generali del FEC
di Mario Ambrosiano

pagina 9

OPERE IN MOSTRA

Caravaggio a Palazzo Barberini
di Rossella Vodret

pagina 12

Registrazione Tribunale di Roma
del 21 luglio 2023, al numero 99

Direttore Responsabile
Alessandro Tortorella

Coordinamento
Concetta Staltari

Progetto editoriale e redazione
Maria Giovanna Pastorello

Hanno collaborato:

*Genoveffa Acampora
Mario Ambrosiano
Barbara Balbi
Salvatore Bruno
Gerardo Caroppi
Rosalia D'Apice
Michela Guarino
Eleonora Ippoliti
Antonio Tedeschi
Alessandro Tortorella
Alessio Sarais
Rossella Vodret*

Foto:

*Archivio fotografico FEC
Freepik
Pixabay
Vecteezy
Wikipedia*

In copertina:

Caravaggio, *San Francesco in meditazione*,
olio su tela cm. 128,5 x 97,
Roma, Galleria Nazionale di Palazzo Barberini,
già Carpineto Romano, Chiesa di San Pietro, 1606

Correzione bozze:

Anna Maria Voci

Grafica:

Luca Suarez

Distribuzione:

Debora Orlanducci

Direzione, redazione e amministrazione

*Piazza del Viminale, n. 1 - 00184 Roma
articolo19@interno.it*

© 2025 - Fondo Edifici di Culto
Ministero dell'Interno



Caravaggio, *Flagellazione di Cristo*

13



SOMMARIO

EDITORIALE

- 4 Gli eventi per il Quarantennale
di Alessandro Tortorella

FOCUS VALORIZZAZIONE

- 5 Dai Monasteri e dai Conventi
di Maria Carmela Librizzi

- 9 Gli stati generali del FEC
di Mario Ambrosiano

OPERE IN MOSTRA

- 12 Caravaggio a Palazzo Barberini
di Rossella Vodret

CHIESA CATTOLICA

- 16 Enti ecclesiastici, terzo settore e recenti sviluppi evolutivi
di Alessio Sarais



PNRR

20 Chiesa dei Santi Severino e Sossio

di Gerardo Caroppi, Rosalia D'Apice, Genoveffa Acampora, Barbara Balbi

DAL PATRIMONIO

24 Perché in Lombardia non ci sono chiese di proprietà del FEC?

di Salvatore Bruno

ASPETTI FINANZIARI

27 La disciplina per gli affidamenti diretti

di Michela Guarino

31 FEC IN MOSTRA

a cura di Eleonora Ippoliti

EDITORIALE

Gli eventi per il Quarantennale

Alessandro Tortorella

Ll 2025 è l'anno del 40° del FEC e diverse sono le iniziative, proposte dal Direttore Centrale, programmate e sviluppate d'intesa con i Prefetti del territorio ove si trovano le principali proprietà del Fondo. Tra queste, gli eventi a Catania e Napoli.

Il Prefetto di Catania *Maria Carmela Librizzi* è stata la prima ad organizzare l'evento istituzionale, con la partecipazione di diverse autorità ed in particolare dell'Arcivescovo. Con l'occasione, il Prefetto ha salutato la Città in previsione del suo pensionamento proprio in quelle ore, ricevendo numerosi attestati di stima per l'impegno istituzionale e personale assicurato.

L'evento organizzato dal Prefetto di Napoli Michele Di Bari, con la partecipazione del Sottosegretario di Stato On.le Wanda Ferro, è riportato da *Mario Ambrosiano*. Altre iniziative sono in programma in diverse città (Palermo, Bari, Catanzaro, Firenze, Bologna, Venezia e Foresta di Tarvisio).

In particolare la Foresta di Tarvisio ospiterà un evento a fine settembre, in via di definizione e d'intesa con Prefettura di Udine e Carabinieri Forestali (Gestore). Occasione anche per consolidare la sintonia istituzionale del FEC con la Regione Friuli-Venezia-Giulia ed i 3 Comuni nei cui territori si estende la foresta, senza trascurare le esigenze delle Vicinie, antichissimo istituto giuridico a tutela degli abitanti di quelle aree boschive.

Ancora, in occasione del ricordo della firma del Nuovo Concordato del 1984 (Craxi-Casaroli), dal quale discende la legge 222/85 istitutiva del FEC, è in previsione un evento nella chiesa dei Santi Apostoli in Roma, proprietà del Fondo, ove è sepolto il Card. Casaroli.



Come noto, il Fondo è proprietario di diverse centinaia di opere d'arte, tra le quali alcuni Caravaggio. In occasione della Mostra a Palazzo Barberini dedicata al celeberrimo artista lombardo sono stati esposti due suoi quadri illustrati con dovizia di particolari da *Rossella Vodret*.

Alessio Sarais riporta i nuovi orientamenti dottrinali circa il rapporto e le differenze tra enti ecclesiastici e

terzo settore, contribuendo con il suo intervento ai più recenti studi richiamati in occasione del recente Convegno organizzato dal *Gruppo italiano dei docenti di diritto canonico*.

Il PNRR è nella sua fase più operativa, con cantieri attivi in tutta Italia. I colleghi della *Soprintendenza di Napoli* raccontano in particolare la storia delle opere in corso in una chiesa dalle dimensioni e significati importanti della chiesa dei Santi Severino e Sossio.

Il FEC ha 40 anni ma è discendente diretto delle leggi del 1866-1867, come in diverse occasioni è stato già spiegato. *Salvatore Bruno* ricostruisce un passaggio storico-giuridico, noto a pochi, sul perché il Fondo non abbia proprietà in Lombardia. Interessante il richiamo al Trattato elvetico sottoscritto prima dell'Unità d'Italia, che "svela un mistero" che dura da quasi 160 anni.

In tema di contrattualistica pubblica e codice dei contratti, argomento che interessa costantemente l'attività della Direzione, *Michela Guarino* evidenzia gli aspetti più rilevanti della disciplina degli affidamenti diretti e la procedura della rotazione degli incarichi, per assicurare competitività, trasparenza ed economicità della P.A. Nel corso dei mesi proseguono mostre ed eventi con la collaborazione del FEC ed altre novità che leggerete nel prossimo numero.

FOCUS VALORIZZAZIONE

“Dai Monasteri e dai Conventi”

A Catania le celebrazioni per il quarantennale del FEC

Maria Carmela Librizzi

Ll 40° anniversario del Fondo Edifici di Culto è stato celebrato a Catania sabato 12 aprile 2025 con due eventi significativi promossi dalla Prefettura di Catania: la presentazione del volume sulla mostra “DAI MONASTERI E DAI CONVENTI”, tenuta presso il Museo Diocesano di Catania, ed un concerto nella chiesa di San Giuliano, edificio di proprietà del FEC. Le opere riprodotte nel catalogo ripercorrono la mostra che è stata ospitata presso il museo diocesano di Catania dal 20 aprile a 28 luglio 2024, frutto di una sinergica collaborazione tra Ministero dell’Interno, Prefettura di Catania, Arcidiocesi di Catania, Sovrin-

tendenza ai beni culturali di Catania e Regione siciliana.

La presentazione del catalogo, a cui hanno partecipato l’Arcivescovo metropolita di Catania, monsignor Luigi Renna, il direttore centrale degli affari dei culti del Ministero dell’Interno prefetto Alessandro Tortorella, il prefetto di Catania Maria Carmela Librizzi e illustri relatori delle Università di Catania e Palermo, ha rappresentato un viaggio attraverso un pezzo importante di storia del nostro paese, custodita per secoli grazie al lavoro e alla cura dei diversi ordini religiosi.

La storia degli ordini monastici è raccontata attraver-





Il Direttore del Fondo, Prefetto Alessandro Tortorella, e il Monsignor Luigi Renna

so oltre 200 opere tra dipinti, sculture, argenti, suppellettili, tessuti, parati di uso ecclesiastico, manoscritti ed edizioni a stampa delle antiche biblioteche conventuali, tutti tesori che provengono da chiese e conventi di proprietà del Fondo Edifici di culto dislocate nella provincia di Catania.

Le chiese di San Camillo de Lellis, Santa Chiara, San Francesco d'Assisi, San Giuliano, Santa Teresa a Catania e quella di San Domenico ad Acireale, San Blandano a Bronte, Santissimo Salvatore a Caltagirone, San Benedetto a Militello in Val di Catania, San Francesco d'Assisi a Mineo e Maria Santissima di Valverde, gioielli del FEC, custodiscono infatti come veri e propri scrigni tesori che sono stati esposti nell'allestimento del Museo Diocesano di Catania e che sono adesso contenuti in uno splendido volume.

Le immagini contenute nel catalogo ripercorrono l'esposizione che ha offerto agli occhi dei visitatori, la bellezza di tali opere che costituiscono solo una sintesi, sia pure significativa, del patrimonio artistico culturale del Fondo Edifici di Culto che annovera una varietà di bellezze incommensurabili, la cui valorizzazione rappresenta finalità e costante sfida del Ministero dell'Interno e delle Prefetture.

La ricorrenza del 40° anniversario del FEC è stata inoltre celebrata nel pomeriggio dello stesso 12 aprile con un concerto sinfonico nella chiesa di San Giuliano a Catania, sede dell'ordine equestre del Santo sepolcro di Gerusalemme e facente parte del patrimonio del Fondo.

La chiesa, con la sua acustica unica e la sua bellezza architettonica, ha offerto un contesto ideale per un'esperienza musicale emozionante.

Per la sua peculiarità, inoltre, la cupola della chiesa è stata inserita nel calendario 2025 del FEC.

Al concerto hanno partecipato numerose autorità civili, militari e religiose.

Tra i presenti l'Arcivescovo metropolitano di Catania monsignor Luigi Renna, il Prefetto di Catania Maria Carmela Librizzi, il Questore, il Comandante della direzione marittima della Sicilia orientale, i Comandanti provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza ed il vicesindaco del Comune di Catania. Presente anche il direttore centrale del FEC Prefetto Alessandro Tortorella che ha voluto evidenziare come

“la Chiesa di San Giuliano faccia parte dell'inestimabile patrimonio del Fondo”, evidenziandone l'originalità per la caratteristica pianta circolare.

Protagonisti della serata, sono stati gli allievi dell'orchestra sinfonica giovanile del liceo musicale statale “Turrisi Colonna” accompagnati da docenti e solisti nonché il giovane e bravissimo sassofonista Alfio Russo.

Sotto la direzione del maestro Fabio Raciti hanno incantato il pubblico con l'esecuzione di musiche sacre sinfoniche di Charpentier, Bellini, Caccini, Bizet, Puccini e Mascagni.



Allievi dell'orchestra sinfonica giovanile del liceo musicale statale “Turrisi Colonna”

Alla serata, condotta dal noto presentatore Salvo La Rosa, hanno partecipato anche 70 bambini del coro di voci bianche della chiesa di San Biagio.

I piccoli coristi accompagnati dall'orchestra hanno intonato l'inno nazionale e cantato l'inno del giubileo "pellegrini di speranza".

Entrambi gli eventi hanno avuto un grande successo e hanno attirato un pubblico numeroso e appassionato. La mostra ha permesso ai visitatori di scoprire la ricchezza culturale e storica dei luoghi di culto di

Catania, mentre il concerto ha offerto un'esperienza musicale unica e memorabile.

La celebrazione del 40° anniversario del Fondo Edifici di Culto ha dimostrato l'importanza di preservare e valorizzare il patrimonio culturale e religioso di Catania.

Gli eventi hanno anche sottolineato il ruolo fondamentale del Fondo Edifici di Culto nella tutela e nella promozione dei luoghi di culto e delle bellezze in essi contenute.



Chiesa di San Giuliano, Catania

Gli Stati Generali del FEC

In occasione del Quarantennale del FEC
a Napoli il Convegno promosso dal Prefetto Michele di Bari

Mario Ambrosiano

Nell'ambito del ciclo di incontri denominati "Dialoghi in Prefettura", si è svolto a Napoli, nel suggestivo salone delle Muse del Palazzo del Governo, il convegno dal titolo *"Stati Generali del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno"*.

L'evento, fortemente voluto dal Prefetto di Napoli, Michele di Bari, ha visto la partecipazione del Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, on. Wanda Ferro, e del Direttore Centrale degli affari dei culti, Prefetto Alessandro Tortorella, oltre che di numerose autorità civili, militari e religiose.

Erano presenti, in particolare, i rappresentanti degli ordini religiosi ai quali gli edifici di culto sono con-

cessi in uso per l'ufficiatura e le attività pastorali, ed esponenti del mondo della cultura e della comunicazione.

Alla relazione introduttiva del Prefetto di Napoli e agli indirizzi di saluto del Vicesindaco del Comune di Napoli, Laura Lieto, ha fatto seguito il documentato intervento del Capo Dipartimento per la tutela del patrimonio culturale del Ministero della Cultura, Luigi La Rocca, mentre le conclusioni sono state affidate al Sottosegretario Wanda Ferro, titolare proprio della delega al FEC, che ha espresso particolare apprezzamento per l'iniziativa di valorizzazione del patrimonio collettivo.

Michele di Bari, Prefetto di Napoli





Wanda Ferro, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni

A margine degli interventi, mentre sui monitor scorrevano le immagini delle più importanti chiese cittadine e del territorio metropolitano, accompagnate in sottofondo dalle struggenti note del Canone di Pachelbel, era possibile scorgere negli occhi di un pubblico attento lo stupore per le meraviglie svelate.

Il convegno, che ha avuto un'ampia risonanza mediatica, ha rappresentato, innanzitutto, l'occasione per far conoscere ad un pubblico più vasto, rispetto



Alessandro Tortorella, Direttore Centrale degli Affari dei Culti

al consueto ambito degli addetti ai lavori, lo straordinario patrimonio di arte e fede appartenente al Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno.

Ed invero, già il titolo, dal sapore indubbiamente evocativo, lasciava trasparire l'ambizione che l'evento potesse rappresentare una sorta di *summa* dello straordinario patrimonio di chiese ed opere d'arte, molte di inestimabile valore storico ed artistico, disseminate nella città di Napoli e nella sua area metropolitana.



Luigi La Rocca, Capo Dipartimento per la tutela del patrimonio culturale del Ministero della Cultura



Laura Lieto, Vice Sindaco del Comune di Napoli

Accanto al descritto intento divulgativo, l'incontro ha anche rappresentato l'occasione per realizzare un *focus* sullo stato di avanzamento degli interventi di consolidamento e restauro conservativo di alcune tra le più importanti chiese di proprietà del Fondo - site a Napoli e in alcuni Comuni della Provincia - gestiti dal Ministero dell'Interno grazie alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), riconducibili alla misura *"Sicurezza sismica nei luoghi di culto, restauro del patrimonio Fec e siti di ricovero per le opere d'arte - Recovery art"*, per un importo di oltre trenta milioni di euro.

Al riguardo, è emerso che per la città capoluogo sono in corso 16 progetti finanziati con fondi PNRR, oltre ad ulteriori interventi finanziati con fondi ordinari, tra questi i più rilevanti riguardano le chiese di S. Chiara e l'annesso chiostro maiolicato, San Domenico Maggiore, San Gregorio Armeno e San Giuseppe dei Ruffi, mentre sono otto gli interventi nella città metropolitana, tra i quali i più rilevanti riguardano le chiese di S. Angelo in Palco e S. Chiara a Nola, San Francesco a Sorrento e Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia, importanti punti di riferimento, *ab antiquo*, per le comunità locali, in quanto luoghi di fede e di memoria collettiva.

Un passaggio della relazione del Prefetto di Napoli ha riguardato anche i beni fruttiferi del FEC presenti

nella città di Napoli, con particolare riferimento alle botteghe retrostanti il colonnato della Chiesa di San Francesco di Paola che delimita l'emiciclo di Piazza del Plebiscito, oggetto di un accordo di valorizzazione con il Comune di Napoli, l'Agenzia del Demanio e la Soprintendenza per la riqualificazione del sito monumentale, riconosciuto patrimonio dell'Unesco.

L'evento ha colto, inoltre, due felici coincidenze, ricorrendo, nel 2025, i quarant'anni dalla nascita del Fondo Edifici di Culto, istituito con la Legge n. 222 del 20 maggio 1985, di attuazione del Nuovo Concordato tra Italia e Santa Sede del 1984, nonché i 2500 anni dalla fondazione dell'antica Neapolis.

Con riferimento a tale ultima ricorrenza, è noto che il Governo, con il decreto-legge 9 agosto 2024, n. 113, ha istituito un Comitato nazionale per l'organizzazione delle celebrazioni, presieduto proprio dal Prefetto di Napoli. In tale ottica, appare rilevante sottolineare l'eccezionale contributo culturale ed artistico dato dal patrimonio del FEC alla bellezza universalmente riconosciuta della città di Napoli, famosa nel mondo anche per il numero e lo splendore delle sue chiese, che fecero esclamare ad un famoso visitatore del XVII secolo *"la cosa che ci è sembrata più straordinaria, a Napoli, è il numero e la magnificenza delle sue chiese: posso dirvi, senza esagerare, che ciò oltrepassa l'immaginabile"*.



Piazza del Plebiscito, Napoli

OPERE IN MOSTRA

Caravaggio a Palazzo Barberini

Completati i lavori di restauro finanziati dal Fondo Edifici di Culto e da sponsor privati

Rossella Vodret

Nella grande mostra “Caravaggio 2025” (6 marzo - 6 luglio 2025), allestita a Roma in occasione dell’Anno Santo nelle sale espositive della Galleria Nazionale d’Arte antica di Palazzo Barberini, sono esposte ventiquattro opere di Caravaggio (Milano 1571- Porto Ercole 1610), provenienti dalle più prestigiose istituzioni museali del mondo. Si tratta di un’occasione unica per un incontro ravvicinato ed



emozionante con le opere di questo straordinario pittore, uno dei protagonisti indiscussi della storia dell’arte italiana ed europea. La sua rivoluzionaria maniera di dipingere - basata su una spietata rappresentazione della realtà, resa drammatica attraverso il violento contrasto chiaroscurale tra la luce chiara e luminosissima (spesso identificata con la luce della grazia divina) e le ombre scure e profonde – si diffuse in Italia e in





tutta Europa nei primi tre decenni del '600 dominando la scena artistica internazionale.

Tra le opere esposte due sono di proprietà del Fondo Edifici Culto. Si tratta del *San Francesco in meditazione*, databile al 1606, proveniente dalla chiesa di San Pietro di Carpineto Romano, da tempo in deposito per ragioni di sicurezza proprio nella Galleria Nazionale di Palazzo Barberini, e della celeberrima *Flagellazione di Cristo*, del 1607, risalente al primo periodo napoletano del pittore, proveniente dalla chiesa napoletana di San Domenico Maggiore, e oggi in deposito nel Museo di Capodimonte.

Il *San Francesco in meditazione* è stato per decenni al centro di un acceso dibattito attributivo per gli stretti rapporti che lo legano a un altro *San Francesco in meditazione*, molto simile (fig. 1 e 2) anch'esso di proprietà del FEC, conservato nella chiesa dei cappuccini di Santa Maria della Concezione in via Veneto.

Il quadro romano presso i Cappuccini era stato attribuito a Caravaggio nel 1908 da Giulio Cantalamessa, che ne fissò la datazione al 1603 circa: a quell'anno, infatti, risale un documento che

ricorda il prestito a Caravaggio, da parte di Orazio Gentileschi, di una veste da frate cappuccino (oltre ad un "par d'ali"), che evidentemente fu utilizzata dal maestro lombardo come modello per un dipinto in corso di realizzazione.

L'attribuzione, accolta dalla maggior parte della critica, rimase immutata fino al 1968, quando Maria Vittoria Brugnoli rese noto il ritrovamento di un'altra versione del *San Francesco in meditazione*, di misure identiche, da lei ritrovata nella chiesa di San Pietro a Carpineto inchiodata ad una parete e del tutto identica a quella conservata presso i cappuccini di via Veneto. La tela si trovava in condizioni rovinose, ma la studiosa riuscì a riconoscervi un'opera di Caravaggio. Dopo la scoperta della Brugnoli il *San Francesco* di Carpineto fu restaurato e collocato in deposito presso la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini (1970). Sulla base del riconoscimento dell'autografia, la studiosa avanzava anche la proposta di ancorare cronologicamente l'opera all'estate 1606, epoca in cui il pittore, in fuga da Roma dopo l'omicidio di Ranuccio Tomassoni avvenuto il 28 maggio di quell'anno,



si era rifugiato per alcuni mesi nei feudi Colonna sui Colli Albani, vicini a Carpineto Romano.

Il restauro di entrambe le opere, diretto da chi scrive (2000), ha portato al definitivo riconoscimento della tela di Carpineto come opera autografa di Caravaggio, soprattutto per la presenza di importanti modifiche compositive nella redazione della figura, chiaro indice di una elaborazione originale del pittore nella esecuzione della scena dipinta.

Modifiche che invece

sono del tutto assenti nella versione romana, come di solito avviene nelle copie che si limitano a riprodurre una composizione già esistente. Inoltre nella tela di Carpineto sono presenti tutte le caratteristiche tecniche legate alla particolare prassi esecutiva di Caravaggio, mentre sono completamente diverse le caratteristiche esecutive del quadro dei cappuccini, da riferire ad un altro pittore di grande qualità e ottimo copista.

Anche dal punto di vista stilistico il *San Francesco* di Carpineto mostra, rispetto alla copia, una tonalità più fredda e una serie di significative differenze: nella costruzione spaziale più salda e realistica; nell'uso della luce, più crepuscolare; nella precisa esecuzione dei dettagli, come ad esempio la realizzazione del cordone del saio, costruito accuratamente con singole pennellate; nella resa ottica delle toppe del saio e nella esecuzione di panneggi di qualità stilistica più elevata. Stilisticamente il dipinto di Carpineto è di grande



Caravaggio, *Flagellazione di Cristo*, olio su tela cm. 286 x 213, 1607, Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte già Napoli, Chiesa di San Domenico Maggiore

effetto e suggestione. Francesco è in ginocchio, solo di fronte all'immagine della morte.

L'iconografia del santo isolato, non rappresentato nel momento di ricevere le stimmate, ma in quello della riflessione mistica, era diffuso nell'Italia settentrionale, dove era nato Caravaggio.

Di assoluta essenzialità la scena di questo dipinto: immerso nella penombra dell'eremo, Francesco, vestito di un saio lacero, osserva meditabondo il teschio che tiene in

mano, emblema della morte, in basso solo un sasso su cui poggia, in bilico, un semplice e scarno crocifisso. L'assenza d'ogni altro elemento esalta la grandezza morale del santo e la profondità del suo pensiero.

La luce netta e potente illumina il volto intensissimo, scavato dalle privazioni, costruito con poche pennellate essenziali, mentre la gamma cromatica è volutamente ridotta a pochi colori di base.

Sono note numerose copie di questa composizione sia della versione autografa di Carpineto sia della copia dei Cappuccini, eseguite probabilmente per essere inviate nei vari conventi dell'ordine.

La *Flagellazione di Cristo* (fig. 3), è una imponente pala d'altare (cm. 286 x 213), considerata uno dei massimi capolavori del grande pittore lombardo. Fu commissionata da Tommaso de' Franchis per la cappella di famiglia nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli e pagata nel maggio del 1607,

alla fine del primo periodo napoletano di Caravaggio, subito prima della partenza del pittore per Malta (fine giugno 1607).

La *Flagellazione* è rimasta nella chiesa di San Domenico Maggiore fino al 1972, quando, per ragioni conservative, è stata spostata nel Museo di Capodimonte dove è collocata ancora oggi.

Il corpo nudo del Cristo, magnificamente scolpito, cinto solo da uno perizoma bianco di splendida qualità, è legato alla colonna, con il capo reclinato a destra. Il potente fascio di luce che lo illumina mette nella massima evidenza il suo straziante dolore sottolineato dalle gocce di sangue che scendono dalla corona di spine e dalle corde che lo stringono violentemente nel braccio lasciando evidenti lividi sulla pelle.

Il corpo seminudo occupa la parte centrale del dipinto, intorno si muovono tre aguzzini avvolti, invece, nella penombra: uno a sinistra gli tira i capelli afferrandoli violentemente con la mano, mentre quello a destra stringe le corde con cui il corpo di Cristo è legato alla colonna, un terzo, accovacciato in basso a sinistra,

lega una fascina di canne ed ha il volto e la testa completamente in ombra, che hanno la funzione di quinta scura laterale per far risaltare la luminosità del corpo del Cristo, e l'importanza del suo sacrificio.

La composizione è ispirata alla *Flagellazione* di Sebastiano del Piombo conservata a Roma in San Pietro in Montorio, privata tuttavia della grazia cinquecentesca, e scandita dalla brutalità degli aguzzini (quello accovacciato ricorda la statua ellenistica dell'*Arrotino* degli Uffizi), a cui si oppone la pietà suscitata dal corpo di Cristo evidenziato al massimo dalla luce intensa.

Il fondo scuro del quadro, secondo la prassi stilistica di Caravaggio, spinge tutta la scena in primo piano, concentrando su di essa la massima attenzione da parte dello spettatore.

Per chi volesse approfondire la lettura della straordinaria figura di Caravaggio e dei suoi stupefacenti capolavori, rimando al mio volume monografico "Caravaggio 1571-1610", Cinisello Balsamo 2021.



San Domenico Maggiore, Napoli

CHIESA CATTOLICA

Enti ecclesiastici, terzo settore e recenti sviluppi evolutivi

Una recente esperienza tra la
Direzione centrale e la Prefettura di Napoli

Alessio Sarais

La disciplina degli enti ecclesiastici e alcuni peculiari aspetti legati a recenti sviluppi evolutivi sono stati oggetto di particolare approfondimento nell'ambito dell'incontro di studio svoltosi dal 30 giugno al 4 luglio 2025 nel Centro congressi di Villa Cagnola (VA), promosso dal Gruppo italiano dei docenti di diritto canonico.

Ai lavori, dedicati più in generale ai beni temporali della Chiesa, per gli evidenti riflessi in ambito civilistico, ha avuto modo di partecipare anche un rappresentante della Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo edifici di culto.

Una specifica relazione, tenuta dal Prof. Paolo Cavana, ha avuto ad oggetto la riforma del Terzo settore e le condizioni per la sua applicazione agli enti ecclesiastici. Con il Codice del Terzo settore (decreto

legislativo 3 luglio 2017, n. 117) anche gli "enti religiosi civilmente riconosciuti" - tra cui rientrano anche gli enti dei culti acattolici con personalità giuridica attribuita ai sensi della legge n. 1159/29 - può oggi applicarsi la nuova disciplina degli ETS (Enti del Terzo Settore) e dell'impresa sociale, certamente più ampia e vantaggiosa rispetto al passato regime delle ONLUS.

Specifici finanziamenti e agevolazioni fiscali previsti dal Codice per gli ETS ed esenzione da tassazione degli utili reinvestiti nelle imprese sociali sono quindi oggi possibili anche per gli enti ecclesiastici. L'ente ecclesiastico tuttavia non perde la sua specifica identità, definita dalla legge 20 maggio 1985, n. 222, in quanto - per l'applicabilità della disciplina del Terzo settore - si richiede la costituzione di un *ramo auto-*



Villa Cagnola, Varese

no, con specifico patrimonio destinato e contabilità separata. Non è quindi possibile snaturare l'ente ecclesiastico e la sua struttura tipica, né trasformarlo in se' in ETS, ma solo la costituzione al suo interno di un ramo a cui sia applicabile la disciplina del Terzo settore. L'ente ecclesiastico quindi non deve essere cancellato dal registro prefettizio anche quando opti per la costituzione del ramo ETS. Il principio generale peraltro è quello che la scelta della forma giuridica da assumere è lasciata all'autonomia dell'ente che - se lo ritiene e si attiva in questo senso - può accedere, alle condizioni di legge, alle agevolazioni del Terzo settore, iscrivendo peraltro il relativo ramo nell'apposito Registro Unico Nazionale RUNTS (diverso e separato rispetto a quello prefettizio a cui l'ente è iscritto in quanto tale: peraltro il registro prefettizio è tenuto dal Ministero dell'Interno, mentre il RUNTS dal Ministero del Lavoro).

Oltre che un patrimonio destinato e separate scritture contabili, l'ente ecclesiastico per costituire un ramo ETS deve anche adottare uno specifico regolamento redatto per atto pubblico e depositato nel RUNTS. Da questo processo deriva peraltro una rilevante deroga al generale principio di responsabilità patrimoniale universale, di cui all'articolo 2740 del codice civile, secondo cui il debitore risponde dell'adempimento delle proprie obbligazioni assunte con *tutti i suoi beni* presenti e futuri: per le attività di interesse generale svolte nell'ambito del ramo ETS l'ente risponderà invece solo con i beni ricompresi nel patrimonio specificamente destinato al ramo, non potendo essere escussi dai debitori ulteriori beni dell'ente non ricompresi nello stesso, come risultante da quanto depositato nel RUNTS.

Per il ramo ETS degli enti ecclesiastici va poi segnalata anche l'ulteriore deroga all'obbligo di indicare il suddetto acronimo nella denominazione.

Nel regolamento del ramo dovranno essere indicati



anche controlli e autorizzazioni previsti per le specifiche attività, riconoscendo così piena rilevanza civile al sistema dei controlli canonici, evidentemente nei limiti indicati nel suddetto regolamento. “Si tratta di uno sviluppo di quanto af-

fermato dalla Corte costituzionale in una sentenza del 2020 – spiega il Prof. Cavana – che ha parlato del *principio di amministrazione condivisa*”.

La citata legge n. 222/85, che istituisce il Fondo edifici di culto, prevede anche il sistema di finanziamento statale delle confessioni religiose noto come “otto per mille”, quale quota del gettito IRPEF che i contribuenti, con la propria firma sulla dichiarazione dei redditi, possono decidere di destinare alla Chiesa cattolica o ad una delle confessioni religiose con legge di intesa con lo Stato, ai sensi dell'art. 8, comma 3, Cost., o in alternativa allo Stato per specifiche finalità: ne ha trattato la relazione di Mons. Mauro Rivella, Vicario per gli affari economici dell'Arcidiocesi di Torino e con una lunga esperienza in materia nell'ambito di precedenti incarichi presso l'Ufficio per i problemi giudici della Conferenza episcopale italiana e l'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica (APSA). Mons. Rivella ha evidenziato assai opportunamente come la stessa legge n. 222, che quest'anno compie quarant'anni, non solo è una normativa statale, che definisce peraltro anche le competenze della Direzione per gli affari dei culti, ma è contestualmente una



Monsignor Mauro Rivella



disciplina canonica, il cui contenuto – di derivazione concordataria – è stato recepito dalla Segreteria di Stato vaticana con decreto 3 giugno 1985, pubblicato su *Acta Apostolicae Sedis*, il bollettino ufficiale della Santa Sede. Per parte della Conferenza episcopale italiana non mancano peraltro i documenti sull'argomento, basti ricordare “Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli” del 14 novembre 1988 e “Sostenere la Chiesa per servire tutti”, approvata vent'anni dopo dalla 58a Assemblea generale della CEI del 26/30 maggio 2008.

Abolito con la riforma del 1985 il sistema delle congrue e di diretto finanziamento dello Stato degli uffici ecclesiastici, l'otto per mille rappresenta uno strumento di “democrazia fiscale”, in cui sono i contribuenti con le proprie scelte ad indirizzare una quota parte delle imposte, permettendo così ai fedeli di assumere consapevolezza e responsabilità nella partecipazione anche economica alla missione della Chiesa. I fondi sono peraltro utilizzati per le specifiche finalità previste dalla legge ed il loro uso deve essere rendicontato attraverso appositi consuntivi, da presentare ogni anno al Ministero dell'Interno, che effettua le verifiche previste e li trasmette infine al Ministero dell'Economia. A distanza di quarant'anni della sua istituzione il sistema ha dato una buona prova di sé,

sebbene per la Chiesa cattolica non sia mai veramente partito il finanziamento attraverso le offerte fiscalmente deducibili ed il *trend* dei trasferimenti dei fondi dell'otto per mille si paventi per il futuro in netto calo, a causa di una diminuzione delle firme per la Chiesa e anche di maggiore ‘concorrenza’ da parte di una platea sempre più numerosa di altre confessioni religiose e dello Stato che ha ampliato notevolmente le finalità per le quali è possibile effettuare la scelta delle quote. Un significativo intervento ai lavori è stato portato da Mons. Gianluca Marchetti, Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana e Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici, in particolare per quanto riguarda il tema delle vicende estintive e mo-



dificative delle Parrocchie. Si è parlato nello specifico dei contenuti della Circolare 20 febbraio 2024, n. 436, del Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione del Ministero dell’Interno e della Nota CEI in ordine a vicende estintive e modificative delle Parrocchie, emanata il giorno seguente.

Questi documenti – si è ricordato al Convegno – sono il frutto di un dialogo proficuo e costruttivo tra la Conferenza episcopale italiana e la Direzione affari dei culti, che ha portato all’elaborazione di percorsi condivisi per accompagnare questa specifica tipologia di enti ecclesiastici nei processi di riordino e accorpamento che sempre più spesso li coinvolgono. L’idea che sta alla base di questa collaborazione è quella di dare indicazioni per guidare dal punto di vista degli adempimenti amministrativi queste tipologie di procedimenti. I due documenti citati, uno firmato dal Capo Dipartimento e indirizzato ai Prefetti, l’altro sottoscritto dal Segretario generale della CEI e trasmesso ai Vescovi, oltre che chiarire i passaggi procedurali richiesti, forniscono una modulistica di riferimento di facile e immediata comprensione, affrontando contestualmente – ognuno per il proprio ambito – gli aspetti canonici e civilistici di rilievo. Il valore aggiunto della Nota CEI e della Circolare del Dipartimento è proprio quello di essere documenti coordinati ed emanati contestualmente, in grado di guidare sia le Cancellerie vescovili per l’elaborazione

degli atti canonici, sia le successive richieste da presentare presso le Prefetture per il riconoscimento di effetti giuridici per lo Stato attraverso la sottoscrizione di apposito decreto del Ministro dell’Interno.

A distanza di oltre un anno dall’emanazione dei documenti, il bilancio della loro applicazione è più che positivo. A fronte dell’aumentare del numero di pratiche di riorganizzazione di Parrocchie, si rileva che, grazie all’utilizzo della modulistica proposta, le istruttorie sono più complete e hanno tempi di lavorazione più rapidi. Peraltro, sia le Cancellerie vescovili che le Prefetture che vanno per la prima volta ad affrontare questo tipo di questioni, trovano già un percorso delineato a seguito dell’esperienza e delle buone prassi di altre realtà territoriali che già hanno affrontato lo stesso problema: il procedimento è così esaminato nella sua totalità, sia per parte canonica, sia per parte civile, secondo la tipica logica che guida l’ente ecclesiastico quale realtà che nasce e vive nel sistema giuridico della Chiesa cattolica, le cui vicende dispiegano effetti anche nell’ordinamento giuridico dello Stato.

Si tratta certamente di un esempio concreto di virtuosa e proficua applicazione dei principi concordatari, in particolare in tema di *sana cooperatio* tra Stato e Chiesa che discende dall’art. 7 della Carta costituzionale e si declina nelle modifiche concordatarie del 1984 nell’impegno di reciproca collaborazione per la promozione del bene dell’uomo e il bene del Paese.



Chiesa dei Santi Severino e Sossio

Il pavimento a tarsie marmoree della chiesa dei Santi Severino e Sossio e i lavori di restauro finanziati dal PNRR

———— Gerardo Caroppi, Rosalia D'Apice, Genoveffa Acampora, Barbara Balbi ————

La chiesa dei Santi Severino e Sossio, un unicum per valore storico e artistico tra le chiese del patrimonio del FEC, è un edificio monumentale di Napoli sita in via Bartolomeo Capasso, presso il decumano inferiore. La chiesa è caratterizzata da una pianta a croce latina, con un'unica navata e con soffitto a volte. La navata presenta sette cappelle per lato, oltre le due sui ai lati del transetto. L'apparato decorativo della chiesa è arricchito da opere di artisti attivi nella città partenopea tra il XVI e XVIII secolo, oltre che da numerosi elementi di riuso antecedenti. Tra gli artisti, pittori e scultori spiccano Andrea Ferrucci, Andrea da Salerno, Marco di Pino da Siena, Cornelis Smet, Giovanni Filippo Criscuolo, Giuseppe Marullo, Giovanni Bernardo Lama, Girolamo D'Auria,

Fabrizio Santafede, Niccolò de Simone, Francesco De Mura. Quest'ultimo, a seguito del terremoto del 1731 che causò il crollo della volta e del vasto ciclo decorativo portato a termine dalla bottega di Belisario Corenzio, assunse l'impegno, nel 1738, di affrescare la volta della navata con le storie del santo fondatore. Del pittore Belisario Corenzio, caro ai benedettini, sono superstiti gli affreschi del transetto.

Nell'abside, rettangolare e molto profonda, sono collocati l'altare e la balaustra del presbiterio, realizzati su disegno di Cosimo Fanzago nel 1640. Nel 1783 l'altare maggiore fu rimaneggiato, soprattutto nel paliotto, da Giacomo Mazzotti. La scodella dell'abside, a seguito del crollo della volta del 1731, venne dipinta da Giovanni Paolo Melchiorri, pittore vicino a Carlo

Maratta e a lungo confuso con Giovanni Del

Galzo per una scorretta identificazione di

Giovanni Aspreno Galante, autore della famigerata *Guida Sacra*

della città di Napoli. Il

monumentale organo

è per la parte strumen-

tale opera del 1774,

datata e firmata da

Francesco Cimmi-

no, mentre il coro

ligneo, risalente al terzo

quarto del XVI secolo, è opera

di Bartolomeo Chiarini e Benvenuto

Tortelli.



Figura 1. Vista della chiesa dei Santi Severino e Sossio e del complesso monumentale sede dell'Archivio di Stato di Napoli.

Nonostante l'imponente architettura della chiesa e la magnificenza delle decorazioni interne di volte e cappelle, è la pavimentazione, costituita da centinaia di tarsie marmoree policrome, a rappresentare uno dei principali elementi di pregio della chiesa. Il pavimento della navata, infatti, rappresenta un raro esempio di pavimento tardo-cinquecentesco, conservato in situ e nella sua interezza. Il vasto impianto è caratterizzato da una ricchissima teoria di varietà lapidee, che oltre a essere impiegate come commessi e intarsi, costituiscono anche la parte strutturale di allettamento, messa in opera con il marmo bianco delle alpi apuane.

L'intera superficie calpestabile della navata è infatti ricoperta da epigrafi funerarie, ciascuna delle quali è riccamente decorata da tarsie marmoree policrome, a costituire una pavimentazione di oltre 550 metri quadrati di superficie. Le motivazioni alla base di una realizzazione così peculiare si spiegano con la necessità dei monaci benedettini di recuperare parte delle ingenti spese di costruzione dell'edificio e di cedere, a tale scopo, non solo le cappelle ai lati della navata e quelle presenti nella crociera, come era solito farsi, ma di utilizzare l'intera superficie della navata, "lottizzando" gli spazi della pavimentazione alle più importanti famiglie napoletane dell'epoca. I sepolcri, così concessi già a partire dai primi anni del Cinquecento, costituirono non solo un importante fonte di reddito, ma allo stesso tempo rappresentarono per la comunità benedettina un fattore di prestigio sociale in virtù dell'elevato

rango dei nomi incisi nelle epigrafi funerarie.

La pavimentazione della navata della chiesa dei Santi Severino e Sossio risulta costituita da cinque file longitudinali di moduli sepolcrali, presentan-

do, in media, quindici moduli per fila. Ciascun modulo è costituito da una lastra tombale e dalla relativa decorazione in tarsie marmoree. La pavimentazione della navata risulta quindi composta da settantaquattro sepolcri, ciascuno dei quali presenta una decorazione in *opus sectile*, tecnica ottenuta tramite la connessione di lastre marmoree, disposte a formare, per contrasto cromatico, un disegno più o meno complesso. Ogni sepolcro è costituito da una lastra centrale in marmo bianco, nella maggior parte dei casi cava per accogliere la sepoltura, che presenta incisa l'iscrizione dedicatoria in memoria del defunto che, purtroppo, in alcune parti, è usurata e, in alcuni casi, illeggibile. La trama è poi formata da lunghe fasce in marmo monocromo, solitamente bianco o bardiglio, a formare una griglia che incornicia e separa la lapide dalla parte prettamente decorativa. Quest'ultima è formata da pannelli in *opus sectile*, con figure geometriche di varia forma e stile, realizzata con marmi policromi. La manifattura, come di consueto, prevedeva l'utilizzo della colofonia, una resina vegetale conosciuta al tempo con il nome di pece greca, mescolata con olio di lino, per garantire l'adesione delle lastre di marmi policromi sottili alla base in marmo apuano. Tra i litotipi impiegati troviamo il verde antico di Grecia e della Calabria, il bardiglio, il bigio morato, il diaspro tenero di Sicilia, il rosso antico, il giallo di Numidia, la breccia gialla, la breccia pavonazza di Sciro, il broccatello di Spagna, il Cottanello, il portasanta, il fior di pesco

antico, l'africano, l'alabastro orientale.

Il pavimento della navata principale della chiesa, attualmente chiusa al pubblico, si presenta oggi fortemente degradato risultando interessato dalla presenza di depo-

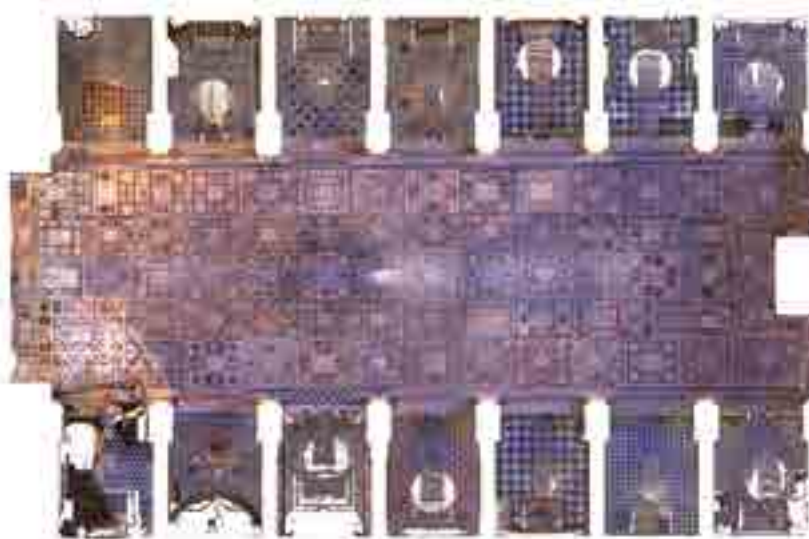


Figura 2. Rilievo laser scanner del pavimento della navata.



Operazioni di restauro della pavimentazione.

siti superficiali di varia natura, fenomeni di erosione, fratturazione e fessurazione, distacchi dal piano di allettamento con casi di slittamento dalla sede originaria di intere sezioni lapidee e la formazione di lacune. Alcune delle lastre tombali si presentano lesionate, con le iscrizioni erose e in alcuni casi illeggibili, a causa dell'usura dovuta al calpestio. Tra queste figura quella del pittore Belisario Corenzio che, secondo una mai verificata narrazione, morì nella chiesa, cadendo dai ponteggi su cui era impegnato per ritoccare i dipinti murali. Inoltre, le decorazioni in *opus sectile* dei moduli sepolcrali presentano distacchi delle lastre, fratture e lacune.

Il preoccupante stato di conservazione della pavimentazione ha portato nel giugno del 2022, su impulso della Soprintendenza per il comune di Napoli, alla decisione di includere l'intervento di restauro della chiesa dei Santi Severino e Sossio tra quelli ammessi al finanziamento con i fondi del PNRR, stan-

ziati nell'ambito della linea di investimento relativa al restauro di chiese del patrimonio del FEC. Con la sottoscrizione, nell'estate del 2023, di un accordo di collaborazione tra il FEC, la Prefettura di Napoli, la Soprintendenza, e il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, quest'ultimo ha assunto le funzioni di stazione appaltante, dando avvio alla progettazione dei lavori di restauro della chiesa che prevedono il risanamento di parte delle coperture e dei prospetti laterali della chiesa, nonché il restauro della pregiata pavimentazione in tarsie marmoree della navata. Il Provveditorato ha successivamente avviato i lavori, attualmente in corso di esecuzione sotto la direzione della Soprintendenza per il comune di Napoli.

Il restauro prevede una serie di interventi volti a migliorare lo stato di conservazione della pavimentazione. Una prima fase di lavorazioni è stata finalizzata alla pulitura del pavimento che prosegue di pari passo al suo consolidamento. La delicata fase di pu-

litura viene condotta rispettando attentamente le patine originali del marmo ottuse da differenti livelli di deposito superficiale costituito per la maggior parte da uno spesso strato di materiali diversi, tra cui film protettivi, che hanno con il tempo inglobato ogni forma di particolato, comprese sostanze grasse. Risulta sorprendente rilevare come la pece greca, originariamente impiegata per garantire l'adesione delle lastre marmoree al sottofondo e di cui resta ampia traccia nella pavimentazione, sia tuttora "attiva", risultando ancora viscosa se riscaldata, come avvenuto in seguito all'esecuzione di lavorazioni che prevedono il riscaldamento delle superfici. La fase di pulitura comprende anche la rimozione e l'inibizione di processi biodegenerativi attivi, soprattutto negli strati di allettamento. Non meno complicata l'inibizione della fuoriuscita di sali efflorescibili, causati dall'evidente scompenso termoigrometrico che caratterizza la grande aula ecclesiale. Altra fase cruciale dei lavori di restauro è rappresentata dal consolidamento dei sottofondi di allettamento degli elementi lapidei, contestualmente al consolidamento corticale delle lastre in marmo policromo. Sono attualmente in corso le operazioni di fissaggio degli elementi distaccati e la sarcitura delle lesioni presenti su lastre tombali e tarsie, compreso il miglioramento statico delle lastre non più funzionali al calpestio. Nei casi in cui porzioni di materiale siano

andati perdute, come è per le lacune rilevate su porzioni di lastre marmoree, si procederà con interventi di integrazione materica con malte fibrorinforzate, addizionate con inerti di polvere di marmo e sabbia di fiume, attentamente selezionati e dosati per garantire la migliore compatibilità chimico-fisica e estetica con i materiali presenti, nel rispetto dei principi del restauro.

Parallelamente a tale intervento, il cui termine è previsto nel mese di dicembre 2025, sono attualmente in corso di esecuzione ulteriori lavori, finanziati dal FEC e condotti dalla Soprintendenza per il comune di Napoli, finalizzati al consolidamento delle strutture del transetto della chiesa. La conclusione dei lavori di restauro e consolidamento consentirà la restituzione del bene alla collettività, con l'intenzione, una volta previste le opportune misure per la tutela futura della pavimentazione della navata, di restituire la chiesa dei Santi Severino e Sossio al culto, rendendola visitabile al pubblico.

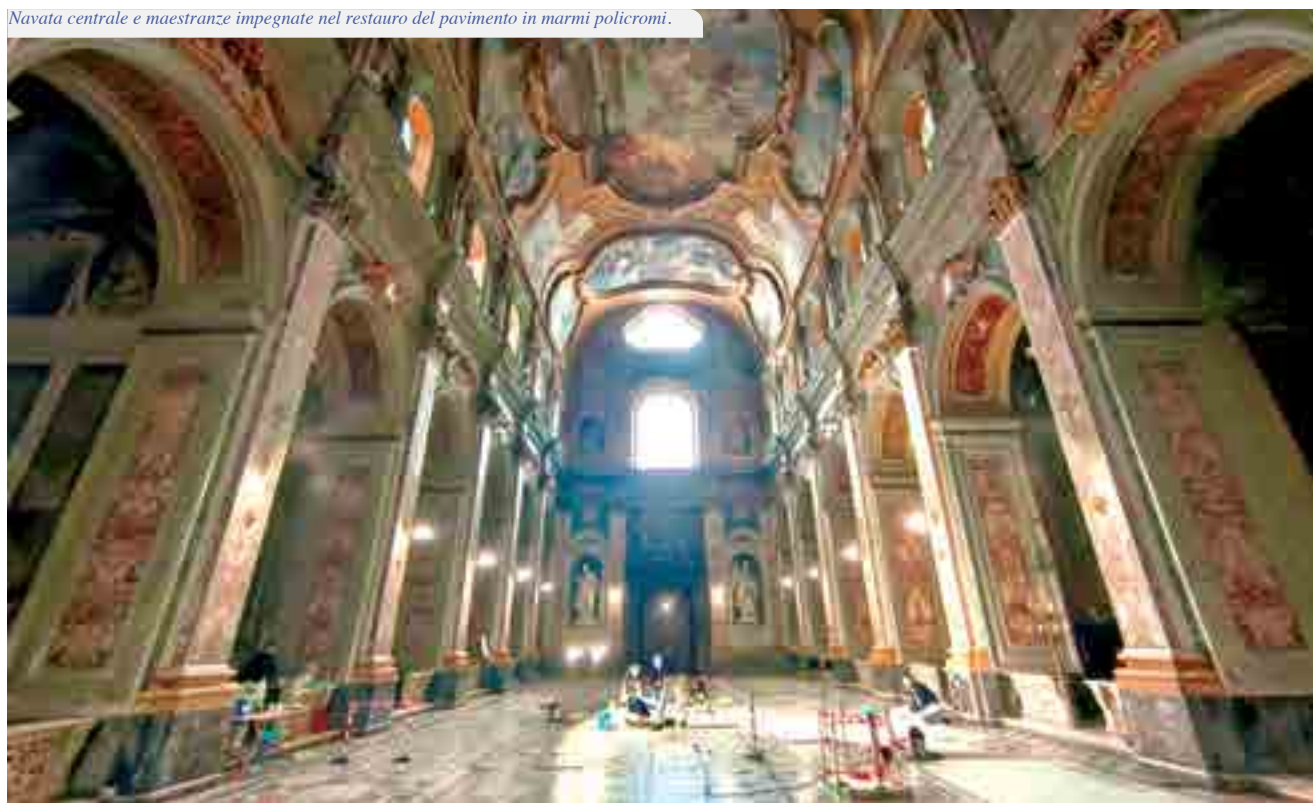
Riferimenti bibliografici

Il pavimento marmoreo della chiesa dei SS. Severino e Sossio di Napoli. C. Nappa, 2015. Tesi di laurea. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.

Chiesa dei S.S. Severino e Sossio, via Bartolomeo Capasso n. 22, NAPOLI. Scheda di catalogazione A-CEI

Archivio di Stato di Napoli, Il grande Archivio, I luoghi del patrimonio: il Monastero napoletano dei SS Severino e Sossio sede dell'Archivio di Stato, Napoli 1998.

Navata centrale e maestranze impegnate nel restauro del pavimento in marmi policromi.



Perchè in Lombardia non ci sono chiese di proprietà del FEC?

In attuazione dell'articolo 16 del trattato di Zurigo (1859)

Salvatore Bruno

Nel vasto patrimonio amministrato dal Fondo Edifici di Culto (FEC), un'anomalia geografica colpisce l'attenzione: delle 866 chiese attualmente gestite dallo Stato italiano, nessuna è situata in Lombardia. Questa peculiare lacuna rappresenta un enigma storico-giuridico, considerando la straordinaria ricchezza artistica della regione lombarda e la diffusione di edifici religiosi di proprietà statale nel Centro e Sud Italia.

Tale assenza non è frutto di casualità o svista amministrativa, ma affonda le radici in complesse vicende storiche, diplomatiche e giuridiche del processo di unificazione nazionale. Per comprendere questa singolarità, è necessario ripercorrere alcuni momenti significativi della storia risorgimentale, ricostruendo le intricate relazioni tra Stato e Chiesa sviluppatesi dal periodo napoleonico alla seconda metà dell'Otto-

cento. Una prima spiegazione spesso avanzata rimanda alle "soppressioni napoleoniche". Tra il 1808 e il 1810, l'amministrazione napoleonica attuò una vasta operazione di secolarizzazione, sopprimendo numerosi ordini religiosi e incamerando i loro beni. Questa politica anticlericale interessò certamente anche la Lombardia, all'epoca parte del Regno d'Italia napoleonico.

Tuttavia, questa interpretazione si rivela insufficiente quando sottoposta ad analisi più approfondita. Durante la Restaurazione (1815-1848), molti Stati preunitari adottarono politiche di riconciliazione con la Chiesa, restituendo agli enti ecclesiastici la personalità giuridica e i beni confiscati. Questo processo avvenne anche in Lombardia, tornata sotto il dominio asburgico dopo la caduta di Napoleone.

Se le soppressioni napoleoniche fossero state la causa



Dipinto di autore ignoto del 1863 intitolato "Napoléon III à la bataille de Solferino".

determinante dell'assenza di chiese lombarde del FEC, la successiva restaurazione avrebbe dovuto ripristinare la situazione preesistente. È evidente che occorre cercare altrove la vera ragione di questa anomalia. Per comprendere pienamente le ragioni dell'assenza di chiese lombarde nel patrimonio del Fondo Culto e poi del FEC, è fondamentale inquadrare la questione nel complesso panorama politico del Risorgimento. Gli anni compresi tra il 1848 e il 1870 furono carat-

terizzati da profondi cambiamenti geopolitici, con il progressivo affermarsi del Regno di Sardegna come motore dell'unificazione nazionale.

Il Regno sabaudo aveva già mostrato inclinazione verso politiche di secolarizzazione con la legge n. 878 del 29 maggio 1855 (la "legge Rattazzi"), che sopprimeva diversi ordini religiosi nei territori piemontesi, incamerandone i beni. Questa normativa anticipava le future leggi eversive che sarebbero state estese a tutta l'Italia unita dopo il 1861.

La Seconda guerra d'indipendenza (aprile-luglio 1859) rappresentò un momento cruciale in questo processo. Il conflitto, che vide il Regno di Sardegna e la Francia di Napoleone III contrapporsi all'Impero austriaco, si concluse con la vittoria franco-piemontese e portò all'annessione della Lombardia al Regno sabaudo. Tuttavia, le modalità di questo passaggio furono influenzate da complesse trattative diplomatiche che avrebbero avuto un impatto determinante sul destino dei beni ecclesiastici lombardi. La vera chiave per risolvere il mistero dell'assenza di chiese lombarde nel FEC risiede in un documento diplomatico spesso trascurato nelle narrazioni tradizionali del Risorgimento: il Trattato di Zurigo, firmato il 10 novembre 1859 tra l'Impero austriaco, l'Impero francese e il Regno di Sardegna. Questo trattato, che sanciva ufficialmente la fine della Seconda guerra d'indipendenza e il passaggio della Lombardia al Regno sabaudo, conteneva una clausola specifica che avrebbe avuto



Frontespizio degli Atti del Trattato di Zurigo del 1859 dalla Biblioteca del "Ministère des affaires étrangères".

un impatto profondo e duraturo sul destino dei beni ecclesiastici lombardi: l'articolo 16.

L'articolo 16 del Trattato di Zurigo stabiliva:

"Le corporazioni religiose stabilite in Lombardia, e di cui la legislazione sarda non autorizzasse l'esistenza, potranno liberamente disporre delle loro proprietà mobiliari ed immobiliari."

In termini più espliciti, questa disposizione significava che qualora il Regno di Sardegna avesse deciso

di sopprimere alcuni ordini religiosi presenti in Lombardia (come già avvenuto nei territori piemontesi con la legge Rattazzi del 1855), questi enti avrebbero comunque mantenuto il diritto di amministrare e disporre liberamente dei loro beni, evitando così che venissero incamerati dallo Stato.

Questa clausola costituiva un'eccezione significativa rispetto alla normativa generale che sarebbe stata applicata nel resto d'Italia dopo l'unificazione, creando di fatto un regime giuridico speciale per i beni ecclesiastici lombardi.

Per comprendere la genesi e la portata dell'articolo 16, è essenziale analizzare il contesto diplomatico in cui si svolsero le trattative. La Seconda guerra d'indipendenza si era conclusa con l'armistizio di Villafranca dell'11 luglio 1859, seguito dai preliminari di pace negoziati tra i soli imperatori e successivamente imposti al re Vittorio Emanuele II di Sardegna, provocando le immediate dimissioni del governo Cavour.

Le successive trattative di pace a Zurigo videro la Francia assumere un ruolo di mediazione tra le ambizioni del Regno di Sardegna e le resistenze dell'Impero asburgico. Il processo negoziale rivelò la posizione di debolezza del Regno di Sardegna. Il primo accordo ad essere concluso fu quello tra Austria e Francia, considerato intangibile dalle due potenze maggiori.

Quando i rappresentanti del Regno di Sardegna dovettero firmare il trattato trilaterale, si trovarono di fronte a condizioni che in parte non avevano potuto negozia-

re direttamente. Tra queste clausole imposte figurava anche l'articolo 16, che conteneva la garanzia per il patrimonio delle corporazioni religiose lombarde.

L'Austria, potenza profondamente cattolica, era determinata a proteggere gli interessi della Chiesa e a limitare l'espansione del potere del nascente Stato italiano. La Francia di Napoleone III, benché alleata del Piemonte, doveva mantenere buoni rapporti con la Santa Sede per motivi di politica interna e internazionale. L'inserimento di questa specifica clausola rispondeva a diverse motivazioni: l'Impero Austriaco intendeva proteggere gli ordini religiosi lombardi dalle politiche anticlericali del Regno di Sardegna e privare il neonato Stato italiano di importanti risorse economiche; la Francia di Napoleone III aveva interesse a mostrarsi protettrice degli interessi cattolici.

L'impatto dell'articolo 16 si manifestò in tutta la sua portata quando, dopo la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), il nuovo Stato unitario iniziò ad estendere a tutto il territorio nazionale la legislazione in materia ecclesiastica. Le "leggi eversive" post-unitarie, in particolare la legge n. 3036 del 7 luglio 1866 e la legge n. 3848 del 15 agosto 1867, disposero la soppressione delle corporazioni religiose in tutto il Regno e l'incameramento dei loro beni da parte dello Stato. Questi patrimoni confluirono in gran parte nel Fondo per il Culto, antenato dell'attuale FEC.

Tuttavia, in virtù dell'articolo 16 del Trattato di Zurigo, la Lombardia si trovò in una posizione del tutto singolare: gli ordini religiosi presenti nella regione, pur essendo formalmente soppressi come nel resto d'Italia, mantennero il diritto di disporre liberamente dei loro beni, che non poterono essere acquisiti dallo Stato italiano.

Questa eccezionalità giuridica ha fatto sì che in Lombardia le chiese appartenenti agli ordini religiosi soppressi non entrassero a far parte del patrimonio statale e, successivamente, del FEC. Le conseguenze

dell'articolo 16 si sono protratte fino ai giorni nostri. L'assenza di chiese lombarde nel FEC rappresenta la testimonianza tangibile di come un singolo articolo di un trattato internazionale possa influenzare profondamente e durevolmente gli assetti patrimoniali e le relazioni tra Stato e Chiesa.

Questa peculiarità ha determinato una differente evoluzione del patrimonio ecclesiastico in Lombardia rispetto al resto d'Italia. Mentre nelle altre regioni molte chiese monumentali sono passate sotto la gestione statale, rimanendo aperte al culto ma divenendo parte del patrimonio culturale pubblico, in Lombardia gli edifici religiosi hanno seguito percorsi giuridici differenti. L'assenza di chiese lombarde nel FEC costituisce dunque una significativa anomalia storico-giuridica che merita di essere studiata e compresa nel suo contesto. Essa riflette le complesse dinamiche diplomatiche, politiche e religiose che caratterizzarono il processo di unificazione nazionale italiana.

Questo caso dimostra come il Risorgimento italiano non sia stato un processo lineare e omogeneo, ma un mosaico di situazioni regionali peculiari, influenzate da accordi internazionali, compromessi diplomatici e resistenze locali. La specificità lombarda in materia di beni ecclesiastici rappresenta una tessera importante di questo mosaico, che contribuisce a delineare un quadro più articolato e sfumato della storia

risorgimentale. L'assenza di chiese lombarde dal patrimonio del Fondo Edifici di Culto rappresenta, paradossalmente, una presenza significativa nella storia delle relazioni tra Stato e Chiesa in Italia. Questa lacuna parla di negoziati diplomatici, di equilibri geopolitici, di compromessi e di resistenze.

Questa singolarità storico-giuridica, poco nota al grande pubblico, merita di essere riscoperta e valorizzata come parte integrante del patrimonio culturale italiano, testimonianza tangibile della complessità e della ricchezza della storia nazionale.



Nota dell'Intendenza di Finanza di Milano al Fondo Culto, datata 27 giugno 1885, che riporta come nella provincia non vi fossero Chiese del Fondo a causa del Trattato di Zurigo.

La disciplina per gli affidamenti diretti

La rotazione degli operatori economici prima e dopo il correttivo

Michela Guarino

Lil D. Lgs. 31 marzo 2023 n. 36 consente l'affidamento diretto per lavori di importo inferiore a 150.000 euro e per servizi e forniture (ivi compresi i servizi di progettazione) di importo inferiore a 140.000 euro. L'Allegato I.1 art 3 lett. d) al D. Lgs. 36/2023 contiene la definizione di affidamento diretto, quale: *“affidamento del contratto senza una procedura di gara, nel quale, anche nel caso di previo interpello di più operatori economici, la scelta è operata discrezionalmente dalla stazione appaltante nel rispetto dei criteri qualitativi e quantitativi di cui all'art. 50 comma 1 lett. a) e b) del codice e dei requisiti generali o speciali previsti dal medesimo codice.”*

Le specifiche disposizioni in materia di affidamento

diretto di lavori, servizi e forniture, previste dal nuovo codice dei contratti pubblici si rinviengono nell'art. 50 comma 1 lett. a) e lett. b) del d.lgs. 36/2023 (Procedure di affidamento) che ne disciplina le modalità di affidamento prevedendo espressamente che:

“Salvo quanto previsto dagli articoli 62 e 63, le stazioni appaltanti procedono all'affidamento dei contratti di lavori, servizi e forniture di importo inferiore alle soglie di cui all'articolo 14 con le seguenti modalità:

a) affidamento diretto per lavori di importo inferiore a 150.000 euro, anche senza consultazione di più operatori economici, assicurando che siano scelti soggetti in possesso di documentate esperienze pregresse idonee all'esecuzione delle prestazioni contrattuali





anche individuati tra gli iscritti in elenchi o albi istituiti dalla stazione appaltante;

b) affidamento diretto dei servizi e forniture, ivi compresi i servizi di ingegneria e architettura e l'attività di progettazione, di importo inferiore a 140.000 euro, anche senza consultazione di più operatori economici, assicurando che siano scelti soggetti in possesso di documentate esperienze pregresse idonee all'esecuzione delle prestazioni contrattuali, anche individuati tra gli iscritti in elenchi o albi istituiti dalla stazione appaltante".

Il richiamo a “*esperienze idonee*” piuttosto che a “*esperienze analoghe*” consente alla stazione appaltante di ampliare il margine di valutazione delle esperienze dell'operatore economico in una gara d'appalto. Quindi la stazione appaltante può valutare le attività precedenti dell'operatore economico in ambiti che potrebbero non essere strettamente analoghi all'oggetto della gara ma che sono comunque idonei a garantire la buona riuscita dell'affidamento.

Ovviamente la stazione appaltante dovrà comunque assicurarsi che l'operatore economico abbia le competenze e le capacità necessarie per concludere con successo il progetto, tenuto conto del principio del risultato.

Ad ogni buon fine, dalla disamina delle norme emerge l'elemento della discrezionalità delle stazioni appaltanti nella scelta del contraente e nella definizione dell'impostazione del procedimento di affidamento diretto, discrezionalità, che, comunque, trova un limite nei principi generali definiti dal Titolo I - Libro I – Parte I (artt 1-12).

Per espressa previsione normativa, agli affidamenti diretti si applica la regola dell'obbligo di rotazione, in base alla quale “*è vietato l'affidamento o l'aggiudicazione di un appalto al contraente uscente nei casi in cui due consecutivi affidamenti rientrino nello stesso settore merceologico, oppure nella stessa categoria di opere, oppure nello stesso settore di servizi.*” Il Dlgs 36/2023 ha dedicato un articolo

specifico alla rotazione degli affidamenti, (Art. 49) e ha introdotto importanti novità rispetto alla precedente disciplina. Nello specifico, il comma 2 dell'art. 49 vieta l'affidamento (diretto) o l'aggiudicazione di un appalto al contraente uscente nei casi in cui due consecutivi affidamenti abbiano ad oggetto una commessa concernente lo stesso settore merceologico, la stessa categoria di opere o lo stesso settore dei servizi. Quindi non è più vietato il re-invito dell'operatore economico invitato e non affidatario nel precedente affidamento, ma soltanto il re-invito del contraente uscente ossia del soggetto che ha conseguito la precedente aggiudicazione. La norma, così come riformulata, stabilisce (a differenza del precedente codice) che il contraente uscente debba saltare un turno prima di poter conseguire un nuovo affidamento da parte della stessa stazione appaltante. Quanto alle definizioni di

settore merceologico, categoria di opere o settore di servizi, può correttamente richiamarsi il criterio della prestazione principale o prevalente, che esclude l'applicazione del principio di rotazione soltanto qualora si ravvisi in concreto una "sostanziale alterità qualitativa" della prestazione oggetto di affidamento (Consiglio di Stato sez. V, Sent. n.8030/2020). Nell'ambito della stessa categoria merceologica e della stessa fascia di importo, il comma 4 dell'art. 49 del codice consente di derogare al principio della rotazione motivando la scelta con la contemporanea sussistenza di tre presupposti, individuati in: struttura del mercato; effettiva assenza di alternative; accurata esecuzione del precedente contratto. Il contraente uscente può, dunque, risultare affidatario diretto laddove sussistano contemporaneamente tutti i suddetti requisiti, da intendersi come "concorrenti e non alternativi tra



loro”. È onere della stazione appaltante fornire puntuale motivazione in ordine alle ragioni della possibile deroga al principio di rotazione. In un’ottica di ulteriore semplificazione ed accelerazione, sono fatti salvi dall’applicazione del principio di rotazione gli affidamenti di importo fino a 5.000,00 euro. Con il d.lgs 31 dicembre 2024 n. 209, è stata prevista una riformulazione dell’art. 49 comma 4, che rappresenta il chiarimento di un dubbio interpretativo generato dalla formulazione precedente sul tema delle motivazioni che rendono possibile la deroga all’obbligo della rotazione. Con la nuova formulazione si dice infatti che: *in casi motivati, con riferimento alla struttura del mercato e alla effettiva assenza di alternative, **pre-via verifica dell’accurata esecuzione del precedente contratto nonché della qualità della prestazione resa**, il contraente uscente può essere reinvitato o essere individuato quale affidatario diretto*. Pertanto, la verifica dell’accurata esecuzione del precedente contratto, nonché della qualità della prestazione resa, diventano condizioni preliminari rispetto alla verifica della sussistenza delle motivazioni della deroga alla

regola della rotazione, oggetto del comma. La formulazione precedente, infatti, generava il dubbio che la corretta esecuzione del contratto precedente potesse rappresentare una causa di non applicabilità dell’obbligo di rotazione.

La Relazione annuale dell’Autorità nazionale anticorruzione, presentata al Parlamento il 14 maggio 2024 ha evidenziato la centralità degli affidamenti diretti nel panorama degli appalti. La presentazione della Relazione del Presidente sottolinea infatti che nel 2023 gli affidamenti diretti hanno rappresentato, per numero, oltre il 90% del totale (78% se si escludono dall’insieme i contratti sotto i 40.000 euro). Queste percentuali hanno come presupposto anche l’entrata in vigore del nuovo codice che dà particolare rilievo alla semplificazione delle procedure nell’ottica di privilegiare il principio di risultato. Ad ogni buon fine, secondo l’analisi di ANAC, affidare servizi e forniture in modo diretto ad un operatore economico potrebbe comportare nel medio/lungo periodo l’incremento dei costi non necessariamente accompagnato da un miglioramento della qualità delle prestazioni.



FEC IN MOSTRA

a cura di Eleonora Ippoliti

OTTOBRE 2024



“Giorgio Vasari. Il teatro delle virtù”.

Spazi Museali Galleria San Francesco, Arezzo.

30 Ottobre 2024 - 2 Febbraio 2025

Proroga fino al 3 marzo 2025.

1) Giorgio Vasari, *“Adorazione dei Magi”*;

Chiesa di Santa Croce in Ognissanti a Bosco Marengo, Alessandria.

2) Giorgio Vasari, *“Angeli”*, tavola in tondo ;

3) Giorgi Vasari, *“Dio Padre”*, tavola in tondo.

Chiesa di Santa Maria Novella, Convento, Firenze.

FEBBRAIO



***“Angeli. Messaggeri, Custodi e Viandanti,
le Sublimi creature dall’antico al Novecento”.***

Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli, Roma.

25-27 febbraio 2025 - 31 agosto 2025.

1) Orazio Borgianni *“Visione di S. Francesco
o la Vergine che consegna
il Bambino a San Francesco”* del 1608.

Conservata nell’Antiquarium del Comune di Sezze (LT).

MARZO



“Rivoluzione Caravaggio”

Gallerie Arte Antica Barberini - Corsini, Roma.

6 marzo 2025 - 7 luglio 2025

Caravaggio *“La Flagellazione di Cristo”*, 1607,

in consegna, presso il Museo e Real Bosco di Capodimonte,
proveniente dalla Chiesa di San Domenico maggiore a Napoli.



***“The rise of painting”*,**

Il parte: esposizione presso The National Gallery of London.

8 marzo 2025 - 22 giugno 2025.

“Autore anonimo ambito bizantino” sec XIII-XIV”,.

proveniente dalla Chiesa di San Niccolò a Siena
(Museo Diocesano).



MINISTERO
DELL'INTERNO



FONDO EDIFICI DI CULTO